

Sul finire del XIX secolo, un professore padovano pubblicò alcuni articoli sulle tradizioni popolari molisane

Cesare Cimegotto e la Carrese di San Leo

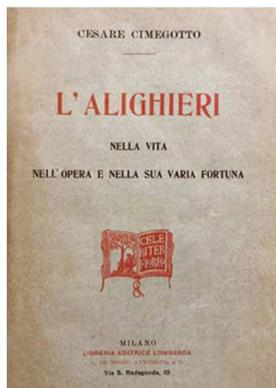
Notizie ottocentesche riguardanti la "corsa del bue totemico" di San Martino in Pensilis



Cesare Cimegotto
1864-1944

Cesare Cimegotto nacque a Padova il 24 giugno 1864. Conseguì la laurea in Lettere nel 1888 presso l'università della città natale, si dedicò all'insegnamento. Dapprima fu professore di latino e greco nei ginnasi di Barcollona Pozzo di Gotto, Potenza, Campobasso, Urbino e Alba. Poi, fra il 1895 e il 1903, insegnò nei licei di Sondrio, Benevento, Verona, Belluno e, infine, Rovigo dove rimase fino al collocamento a riposo (1923). È stato membro dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, corrispondente e membro esterno dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova e socio corrispondente dell'Accademia Roveretana degli Agliati. Morì a Conselve il 9 agosto 1944. Riposa nel Cimitero Maggiore di Padova.

Durante il periodo in cui insegnò a Campobasso, Cimegotto s'interessò di folklore molisano e, fra il 1892 e il 1894, firmò alcuni articoli apparsi sulla *Rivista delle tradizioni popolari italiane* e nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*. Gli articoli sono: *La processione dei Misteri in Campobasso* (Astp, vol. XI, fasc. III, luglio-dicembre 1892 [stampato nel marzo 1893]; lo stesso pezzo, con brevi aggiunte introduttive e finali, era già stato pubblicato, col titolo *Feste meridionali*, su "Il Veneto", anno V, n. 266, 26 settembre 1892); *La grotta di San Michele*. *Leggenda di Castropignano* (Rtpi, anno I, fasc. 4, 1° marzo 1894); *Le due leggende di S. Leo e di S. Secondo* (Astp, vol. XIII, fasc. II, aprile-giugno 1894); *Indovinelli molisani* (Astp, vol. XIII, fasc. III, luglio-settembre 1894); *S. Marino e San Leone*. *Leggende del Montefeltrino* (Astp, vol. XIII, fasc. IV, ottobre-dicembre 1894; in questo scritto, che riguarda il folklore narrativo marchigiano, Cimegotto inserì, in una nota, anche una leggenda di Castropignano riferitagli dal suo alunno Michele Maddalena, lo stesso che gli aveva dato le notizie concernenti



Una delle innumerevoli pubblicazioni di Cimegotto

la grotta di San Michele); *Il miracolo di San Giorgio a Campobasso* (Rtpi, anno II, fasc. 1, 1° dicembre 1894).

Il primo dei menzionati articoli l'ho ripubblicato più volte (ad esempio, nella rivista *L'Arcolaio*, n. 1, gennaio 1996) oppure l'ho menzionato (da ultimo in M. Gioielli, *Gli angeli torturati*, "Il Quotidiano del Molise", anno XIX, n. 100, 11 aprile 2016). Di altri ho fatto uso per documentare la narrativa tradizionale molisana (M. Gioielli, *Fiabe, leggende e racconti popolari del Sannio*, Isernia 1993). In questa occasione, stante l'approssimarsi della data della *carrese* di San Martino in Pensilis (30 aprile), ripropongo *Le due leggende di S. Leo e di S. Secondo*, escludendo le note e la parte conclusiva dell'articolo, dove si evidenziano alcune analogie fra la leggenda di San Leo e quella legata all'arrivo delle reliquie di San Secondo a Pergola, giunte «a tutta carriera» su un carro trainato da «due tori aggiogati».

* * *

Piena d'interesse e di brio è la *gara dei carri*, che si fa ogni anno in S. Martino in Pensilis, il 30 Aprile, antichità della festa di S. Leone, il patrono di questa borgata molisana. Ma Leone non fu sempre il suo protettore. Egli tolse il seggio a Martino, il celebre vescovo di Tours, che dà ancora

il nome al paese e che è pur sempre in molta venerazione. Certamente devono essere stati grandi i benefici, i miracoli di questo Santo per meritarsi in tal modo la simpatia di quei bravi borghigiani! Egli, non sempre vescovo e confessore, dicesi che dapprima fosse un sarto: tanto è vero che, nella cattedrale di S. Martino, accanto all'immagine del Taumaturgo, ammirasi una cesta di filo ed aghi, che sembrano uno scherzo e fanno un curioso contrasto col camice e colla pianeta. Tra le molte grazie che Egli concesse agli abitanti, è fama che abbia fatto quella pure di salvarli miracolosamente (nell'Agosto 1566) dal saccheggio e dalle violenze d'ogni genere dei Turchi, mentre il territorio di Termoli e Larino fu vittima innocente di quella turba feroce. Ma veniamo alla gara dei carri, che, come s'è detto, ha luogo il 30 Aprile.

«Ogni anno, - scrive Serafino Rocco, *La leggenda di S. Leo*, p. 30 - in questo giorno, dalla *Grotta di San Leo* nel bosco Ramitello, presso la spiaggia dell'Adriatico, sogliono partire di gran corsa tre o quattro leggieri e snelli carri, ognuno dei quali a quattro bovi, aggiogati a due a due, e intorno una cinquantina di cavalieri, tutti con lunghe mazze di olmo scortecciate e fornite in cima d'una punta bene aguzza di ferro. Nell'ora che precede l'arrivo dei carri, nel paese non si troverebbe un solo cavallo, bene in gambe, neppure a pagarlo mille scudi. Nel bosco, dopo essersi messi tutti in ordine pronti, si dice ad alta voce il *pater noster*: è una scena commoventissima e che fa scorrere dei brividi freddi per la persona e fa quasi rizzare i capelli a chi per la prima volta ci si trova presente. Detto *amen*, via... Che spettacolo grandioso e terribile! Guai a chi non sappia reggersi bene sulle staffe! I cavalli non sentono più, o poco i freni... e se

si cade in mezzo alla via, centinaia di zampe passano sopra il disgraziato cavaliere; non c'è Cristo che tenga. Ed è immenso l'amore della popolazione a questa corsa caratteristica. Guai a vietarla! È immancabile una sommossa nel paese, come avvenne alcuni anni fa: dovettero da Foggia venire qualche centinaio di soldati. S. Martino, fin da qualche mese prima, assume l'aspetto come d'una città ove s'agiti una grande lotta politica. Chi parteggia per un carro e chi per un altro... e che chiacchierare animato sempre sino a tarda notte! Il '48 fu memorando in S. Martino; ci fu quasi una guerra civile, essendo i cittadini già divisi in due parti. La festa di San Leo però ne fu l'occasione soltanto. Ci fu allora una vera archibuseria. I sacerdoti, ancor con piviali o camici addosso, furono visti pallidi come togluoli tornarsene carponi alle proprie case, tanta fu la paura e la confusione». Come si vede dalla vivace descrizione del Rocco, è questo uno spettacolo pieno d'attraenza e d'un carattere tutto speciale. *Mutatis mutandis* e fatte le debite proporzioni, esso ci fa pensare alle corse gloriose di Olimpia e alle *lampadodromie* del Ceramico. Ma passiamo alla leggenda, di cui è simbolo la festa.

Narrasi dunque che il normanno Roberto, conte di Rotello - amena borgata del circondario di Larino -, scomunicato già con Roberto Guiscardo da Gregorio VII e rientrato poi nella grazia del pontefice per via di donazioni, uscisse un giorno al bosco Ramitello per una partita di caccia. Dopo una splendida e fortunosa giornata, ritorna il Conte, circondato dai brillanti cavalieri e da uno stuolo di paggi, a' suoi palafreni; ma, con grande meraviglia di tutti, trova un cavallo in ginocchio su un tratto di terreno raspatto per bene. Il caso davvero era nuovo e sorprendente! Percosso e preso a frustate, il palafreno (*mirabile dictu*,

farebbe Vergilio) non si muove, ma sta miracolosamente in quell'atteggiamento di preghiera. Che fare? Per ordine del Conte si scava allora e dopo non poca fatica appare il marmo effigiato di una tomba. Scopertala, il nuovo Baiardo si alza e fa posto, accioccato si scopra la sepoltura. Era ormai quasi notte! Ma il sole risorge ad illuminare quella scena di stupore e il bosco per incanto risplende dei fiori più belli: un vero paradiso terrestre. Si toglie, nell'ansietà comune, il marmo della tomba e... miracolo nuovo! ammirano intatto il corpo di Santo Leone, circondato da quattro ceri accesi. A quella vista il normanno Roberto, i suoi cavalieri ed i paggi cadono in ginocchio e innalzano al taumaturgo inni di gloria. Dopo lunga preghiera, si adagia alla fine il corpo venerato su un carro, a cui sono attaccati quattro grandi tori, ed a questi ordina il Conte di scegliere la via cara a Leone; essi allora prendono la corsa verso S. Martino e s'arrestano innanzi alla chiesa di Maria. Ma qui nuovo portento: il Santo scompare e le quattro bestie crepano di botto. Grande per tutto ciò fu lo sgomento dei borghigiani, che non sapevano darsi pace di quella fatale scomparsa, e non rifinivano d'invocare il Santo prediletto. Finalmente, *dopo due e più secoli*, il vescovo di Larino ha un buon sogno: gli si presenta in visione il taumaturgo, il quale, dettogli che il suo corpo giace sotto un altare della chiesa di Maria, tosto si dilegua. Ritrovato in tal modo, S. Leone si ha onori e doni votivi d'ogni specie; ma Egli, non pago del tempo angusto di Maria, prende un'ultima volta il volo e sceglie come suo luogo di riposo la Cattedrale, donde ricompensa con mille benefici i devoti borghigiani. Tale la leggenda di Santo Leone.

* * *

Prima di chiudere, per dare l'idea dell'impegno intellettuale di Cesare Ci-

megetto, riporto un elenco non esaustivo delle sue numerose pubblicazioni, che si aggiungono a quelle surricordate: *Studi e ricerche sul Mambriano di Francesco Bello*, il cieco da Ferrara (1892), *Arnaldo Fusinato*, studio biografico-critico (1898), *Il pianto d'Italia*, ottave patriottiche del secolo XVII (1899), *Pietro Fortunato Calvi*, conferenza (1899), *Giuseppe Reve-re* (1899), *Per l'epistolario di Ippolito Pindemonte* (1900), *L'Alighieri nella vita nell'opera e nella sua varia fortuna* (1904), *L'anima e la figura di Francesco Petrarca* (1904), *Vicende e commedie di Carlo Goldoni* (1907), *Per la biblioteca dei Concordi in Rovigo* (1910), *Il Canzoniere Veronese di Roberto Barbarani* (1911), *Frammenti di dottrine cosmo-antropiche degli antichi scrittori nelle opere di M.T. Cicerone* (1913), *Una nuova versione poetica dell'Ecerinis* (1915), *Comitato provinciale del Polesine pro mutilati ed invalidi della guerra*. *Relazione annuale 1917-18* (1919), *Per l'educazione fisica in Italia* (1919), *L'Accademia dei Concordi in Rovigo* (1921), *Alberto Mario*. *Luci e riflessi della vita e delle opere* (1925), *La dottrina filosofica di Carlo Cattaneo nel pensiero di Alberto Mario* (1926), *Giovanni Miani esploratore* (1930), *Il dolore e la cetra di un poeta vivente*. *Marino Marin* (1932), *Il Carducci e l'edizione nazionale delle sue opere* (1935), *La figura di Antenore nella vita, nella leggenda e nell'arte* (1937), *Mecenate* (1940), *Antenore, l'eroico e leggendario fondatore di Padova* (1941), *L'Accademia dei Concordi di Rovigo e i primi due recenti volumi dei suoi Atti* (1941), *La critica e i suoi peccati* (1941), *Tito Livio sempre con noi* (1941), *Valore, nobiltà, fermezza di Pier Fortunato Calvi* (1941), *La fama di Arnaldo Fusinato* (1942), *La leggenda veronese d'amore e morte* (1943).

Mauro Gioielli